

Biden padre&figlio, ancora aperta la vicenda di abusi e corruzione in Ucrainaaaa

La grazia presidenziale concessa al figlio Hunter non è bastata a Joe Biden per spegnere definitivamente le vicende giudiziarie della famiglia. Trasmissioni, libri e denunce tengono viva l'attenzione negli USA, mentre in Ucraina Zelenskys si sforza di silenziare chi ha cercato di svelare il malaffare dell'amministrazione Dem.

Zelensky invoca l'aiuto austriaco

Sulla rotta verso il G7 in Canada di giugno, Zelensky ha fatto tappa a Vienna. Nella capitale austriaca ha siglato accordi bilaterali in vari settori socioeconomici e ha incontrato il presidente Alexander Van der Bellen. In conferenza stampa congiunta insieme a quest'ultimo ha lanciato un accorato [appello](#) alle autorità: Contiamo sul supporto dell'Austria, sia a livello di Stato che di società, su un tema delicato per l'Ucraina: la presenza di ex funzionari e di oligarchi ucraini che fuggono dalla giustizia nascondendosi in Europa, Austria compresa, e che nascondono patrimoni rubati.

A Kiev non si danno pace: vogliono mettere le mani su coloro che ritengono capaci di scuotere il potere di Zelensky. Ad esempio l'ex presidente della Corte Costituzionale Oleksandr Tupytskyi, accusato di corruzione e abuso di posizione, in realtà è tornato dopo che si era opposto ai cambiamenti voluti da Washington. E poi Dmytro Firtash, uomo d'affari con amicizie a Mosca, il cui caso è iniziato addirittura 10 anni fa e di cui chiedono l'estradizione pure gli USA.

Oligarca scomodo

Nel 2014 Firtash venne arrestato a [Vienna](#), dove tuttora risiede. Rilasciato con una cauzione record, nel 2015 la Corte penale austriaca ne ha negato l'estradizione negli USA, asserendo che gli accusatori americani non avevano portato alcuna prova solida della sua colpevolezza. L'accusa ufficiale era quella di tangenti nei confronti di funzionari indiani nell'ambito di una miniera di ilmenite, ma i magistrati austriaci hanno rilevato le implicazioni politiche della questione. La Washington governata dai Dem voleva – e vuole tuttora – togliere di mezzo quei soggetti che disturbano il potere conquistato con il golpe del Maidan. E che quindi possono far emergere il coinvolgimento illegale di Joe Biden e i suoi interessi finanziari, a capo dei quali c'era il figlio Hunter.

L'ex procuratore generale ucraino Viktor Shokin afferma che per tenere Firtash lontano da Kiev si attivò Biden in persona, all'epoca vicepresidente. Tra l'altro, Shokin era stato rimosso per aver indagato sulla società energetica ucraina di cui Hunter era dirigente, la Burisma.

L'influenza e le pressioni dei Dem



I guai per Tupytskyi invece cominciarono nel 2021, quando finì sotto sanzioni americane con l'accusa di corruzione. Con la Corte Costituzionale aveva cercato di opporsi ad alcune leggi volute dagli alleati occidentali. Nel 2020 Zelensky aveva provato invano a far annullare le sentenze della Corte e poi a farne licenziare i membri. Non è stata l'unica volta in cui l'amministrazione presidenziale intervenne per tacitare gli oppositori delle riforme caldegiate da USA e UE. Ad esempio, ha smantellato l'intera Corte amministrativa di Kiev, il cui magistrato capo Pavlo Vovk è finito nell'elenco dei sanzionati da parte degli Stati Uniti.

Le pressioni americane sono state di volta in volta sottili o esplicite. Da vicepresidente, Joe Biden fece intendere all'allora presidente Petro Poroshenko che non avrebbe ricevuto il miliardo di dollari di assistenza se non avesse tolto di mezzo il procuratore generale che indagava sulla compagnia del

